

ROMA, 20 febbraio

Il governo tace dopo le accuse di *Panorama*, secondo cui vengono tenuti nascosti i nomi dei neofascisti autori della strage di Milano per non turbare le trattative per il quadripartito. Una immediata reazione alle rivelazioni del settimanale di Mondadori si è avuta invece a Palazzo di Giustizia: è stato convocato per stamattina il direttore responsabile della rivista, per conoscere presumibilmente cosa ci sia di vero sulle « voci » riportate. Infatti i magistrati hanno tenuto a sottolineare che, almeno a loro, non risulta nulla di quanto ha scritto *Panorama*. Quindi, se in quanto ha affermato il settimanale c'è un fondo di verità, la responsabilità di celare i nomi degli attentatori ricade esclusivamente sull'esecutivo.

E, dunque, davvero inspiegabile appare il silenzio della presidenza del Consiglio e del Viminale, apertamente chiamati in causa dalla rivista. Il minimo che ci si poteva attendere era una secca smentita, un qualsiasi comunicato. Invece niente, il silenzio. E ognuno può interpretarlo a modo suo.

Certo c'è da ritenere che a *Panorama* sapevano benissimo ciò che scrivevano e la reazione che avrebbero suscitato. La stessa rivista, poi, parla di fonti autorevolissime, che avrebbero appunto confermato la notizia secondo cui i responsabili degli attentati, individui o gruppetti di estrema destra, sarebbero stati scoperti e tenuti d'occhio in attesa che passi « il momento delicato, date le trattative di governo ».

D'altra parte, nell'inchiesta, tracce che portavano fino a gruppi neofascisti ne sono emerse parecchie. Ed è anche vero che, proprio in questi giorni, di « voci » ne sono corse molte, soprattutto per quello che riguarda i vari sosia di Valpreda. Gino Liverani, in realtà, non si può proprio definire un sosia del ballerino: l'emiliano poi si è rifiutato di rispondere alle domande del giudice Cudillo e per questo è stato arrestato. Oggi comunque è stata accolta l'istanza di libertà provvisoria e Liverani è stato scarcerato. Il suo ruolo nella vicenda sembra concluso a questo punto.

Un personaggio, invece, su cui si sa ancora ben poco è Nino Sottosanti, detto « Nino il fascista », attore di fumetti. L'uomo assomiglia in modo sbalorditivo a Pietro Valpreda, e il suo curriculum è nello stesso tempo sconcertante e significativo: frequentatore assiduo di « Nuova Repubblica » e di altri circoli neofascisti Sottosanti riesce a infiltrarsi in alcuni gruppi anarchici milanesi, ma continua a mantenere stretti rapporti con esponenti di estrema destra. Viene anche sospettato di essere un collaboratore della polizia, e comunque viene interrogato dopo gli attentati del 25 aprile: nello stesso periodo riesce a farsi dare 15 mila lire da Pirelli, come rimborso spese per il viaggio.

Sottosanti scomparse da Milano più o meno nel periodo della strage: ma, qualche giorno dopo, il capo dell'ufficio politico della questura milanese, dottor Allegra, vola a Catania, e quindi si reca in auto fino a piazza Armerina proprio per interrogarlo. Non basta: anche il giudice Cudillo, a quanto sembra, ha voluto ascoltare l'ex di « Nuova Repubblica », e finora tutto ciò che riguarda la figura di Sottosanti è ancora avvolta nel mistero, nelle congetture.

Ma, a parte Liverani, a parte Sottosanti, resta il sospetto che vi sia in giro qualche altro sosia. Da parecchio tempo è stata avanzata una ipotesi, che certo appare romanzesca ma non può essere scartata a priori, secondo cui il cliente dei tassi avrebbe fatto di tutto per farsi notare, proprio perché sapeva che poi i sospetti sarebbero caduti su Valpreda. Appunto un fantomatico sosia, con alle spalle un piano preciso, preordinato. Ad avallare questa ipotesi non vi è nulla (a parte il singolare comportamento del cliente del tassista Rolandi) ma è un fatto che di que-

sti sosia si continua a parlare, anzi a quanto sembra se ne cerca un terzo.

Ma bisogna pur ricordare che, oltre a Valpreda, vi sono in carcere altri cinque impuniti, i quali sembrano quasi « dimenticati »: finora, a parte i discorsi incendiari che si tenevano nel circolo 22 Marzo, non è stata addotta alcuna prova, e neanche qualche indizio « schiacciante », contro i cinque. Può darsi che gli inquirenti abbiano qualcosa in mano, ma sembra strano che, se così, ancora non sia venuto fuori.

Sembra comunque che qualcuno dei difensori dei cinque voglia presentare una istanza di scarcerazione del proprio assistito per mancanza di indizi. E questo contrasta parecchio con certe voci che girano alla procura secondo cui in « breve tempo », forse un paio di mesi, si potrebbe concludere l'istruttoria. Voci che sembrano addirittura assurde, se si pensa, tanto per fare un solo esempio, che ancora non si ha la minima idea di chi ha sistemato il secondo ordigno a Milano. Solo che non abbia ragione *Panorama*.

Marcello Del Bosco